

S. Massimiliano Kolbe: dalla professione di fede al martirio con Maria

RAFFAELE DI MURO *OFMCONV*

Introduzione

In questo articolo ci proponiamo di realizzare un approfondimento circa la fede in S. Massimiliano Kolbe, sulla scorta delle preziose riflessioni che giungono dal Pontefice Benedetto XVI riguardanti l'*Anno della fede* e che ci invitano a rivisitare il modo in cui il martire polacco professa il Credo. In modo specifico, prenderemo in esame l'adesione al Simbolo da parte del santo, il quale nei suoi componimenti esprime esplicitamente la sua professione ed invita anche gli interlocutori a fare lo stesso. Il suo credere giunge fino alla disponibilità ed alla realizzazione del martirio: dimensione questa che analizzeremo nella seconda parte. Infine, valuteremo in che misura l'Immacolata è maestra nel percorso di fede del padre Kolbe, che in lei ha sempre un costante e decisivo punto di riferimento. Ci auguriamo che tali pagine possano portare un buon contributo alla celebrazione di questo anno nel quale - ne siamo certi - l'esperienza spirituale di S. Massimiliano può rivelarsi assai preziosa.

1. Adesione alle verità rivelate

Secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, per fede si intende la personale adesione alle verità rivelate nonché l'abbandono fiducioso del credente alle disposizioni divine. Questa virtù teologale, che tutti riceviamo con il Battesimo, cresce, dunque, man mano che la pratichiamo¹.

Nella Lettera apostolica *Porta fidei*, Benedetto XVI sottolinea la dimensione comunitaria e sociale della propria professione. Chi aderisce al credo cristiano è chiamato a testimoniare con la vita e le opere che pone in essere.

“Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo «stare con Lui» introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la

¹ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1814-1816.

propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa. La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. E' la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede. Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell'ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza"².

Tutta l'esperienza spirituale di padre Kolbe si muove su questa linea. Egli annuncia con i suoi articoli gli elementi del Simbolo e li conferma con il proprio eloquente vissuto. Nel santo martire polacco la voce e l'esempio corrono nella medesima direzione.

Per S. Massimiliano "La fede è un atto della ragione, la quale, seguendo il comando della volontà, mossa dalla grazia divina, riconosce una verità rivelata"³.

Da questa definizione, tratta da un articolo apparso sul Cavaliere giapponese e avente per titolo "La fede", consegue che aderire agli elementi della Rivelazione è espressione di un movimento che si basa sulle capacità intellettive e volitive del cristiano che è, però, sorretto dall'aiuto di Dio: in virtù di questa sinergia è possibile credere a quanto il dato biblico, la tradizione e il magistero trasmettono.

Infatti,

"Sovente può capitare perciò - è evidente - che una persona, pur studiando a lungo la religione, pur ascoltando in proposito i dibattiti di molte persone, pur leggendo molto, pur riflettendo e meditando profondamente, ma senza chiedere a Dio la grazia della fede con un'umile preghiera e senza darsi da fare, con semplicità, per ottenere questa grazia, non faccia un solo atto di fede"⁴.

La sola intelligenza dell'uomo non basta per alimentare la propria fede, che, per essere sempre più significativa, ha bisogno di una preghiera semplice ed umile, che vada ad illuminare le potenze razionali. L'intervento della grazia, in altre parole, è determinante nell'atto del credere da parte del fedele cristiano.

² BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, 9-10.

³ SK 1202.

⁴ *Ibidem*. La fede di Kolbe è alimentata continuamente dalla conoscenza e dalla concreta applicazione del dato biblico. Infatti, Dinh Anh Nhue Nguyen, in un suo recente studio circa l'approccio del santo alla Scrittura, evidenzia l'attenzione di questi alla Parola di Dio, che medita e contempla costantemente, a partire da quella proposta dalla Liturgia e desidera porre in essere in modo deciso ed immediato. Il Vangelo è davvero la sua forma di vita e le icone che ricava dalla Bibbia sono fondamentali per la riflessione personale e per la catechesi. Lo studio e la pratica dei contenuti biblici sono filtrati da due elementi: l'amore verso l'Immacolata e il massimo rispetto nei confronti del Magistero della Chiesa. Il credere del martire polacco è, dunque, ben fondato sulla Bibbia, che riveste un ruolo decisivo per il suo aderire alle verità rivelate ed alla pratica di quanto essa contiene (cf. DINH ANH NHUE NGUYEN, *La Bibbia nell'esperienza di S. Massimiliano Kolbe*, in *Miles Immaculatae* 66 [2010] 158-159).

Massimiliano ritiene che

“la fede religiosa ha un proprio fondamento: infatti, poggia sulla conoscenza e sulla autenticità della Sapienza increata, la quale conosce ogni cosa in modo completo, e sulla sua veridicità assolutamente perfetta, che non può contraddire la verità neppure una volta soltanto. Di conseguenza, se attraverso un ragionamento si conosce qualcosa come rivelazione divina, l'autorità di tale rivelazione deriva dalla Sapienza e dalla veridicità divina infinitamente perfetta. E noi riconosciamo ciò come una verità proprio sulla base di tale fondamento. E' questo un meraviglioso atto di fede. Tuttavia, per compiere detto riconoscimento è indispensabile un particolare aiuto da parte di Dio, un aiuto che supera le forze naturali dell'uomo. Questo ausilio particolare noi chiamiamo «grazia divina»⁵.

Il credere si basa sull'autorità esercitata dalla sapienza di Dio, che il fedele riconosce e pone alla base del suo ragionamento e della sua conoscenza. La forza della Rivelazione e l'intervento della grazia gli consentono un approccio conoscitivo profondo con il dato biblico, che egli comprende in modo sempre più profondo, accogliendolo con fiducia e convinzione.

Inoltre, secondo il martire polacco, “alcuni spiegano la fede come «fiducia», altri come una specie di «sentimento religioso», oppure presentano altre interpretazioni”⁶. Vi è, dunque, l'affidamento fiducioso a Dio come conseguenza della fede nutrita nei suoi confronti, nonché espressione di abbandono sereno alla provvidenza ed alla misericordia dell'Altissimo. In relazione a questa dimensione, non va dimenticato che nella sua personale esperienza spirituale Massimiliano crede nella presenza e nell'assistenza di Dio-Trinità e dell'Immacolata. Dall'apparizione della Vergine con le due corone fino al martirio di Auschwitz, egli è certissimo dell'amore provvidente e misericordioso di Dio. Ciò influenza beneficamente tutto il suo mondo interiore, nonché ogni attività apostolica intrapresa nel nome dell'Immacolata⁷.

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ In un suo recente contributo, A. M. Calzolaro evidenzia la visione ecclesiale di Massimiliano Kolbe. Il suo cammino spirituale ed le opere apostoliche che pone in essere sono in stretta comunione con tutta la Chiesa. Il santo vive e trasmette gli elementi della fede che la famiglia ecclesiale professa. La studiosa così scrive:” Egli immagina la Chiesa come una famiglia, la famiglia di Dio. Egli immagina il mondo intero come la famiglia di Dio, lo stesso Paradiso come una famiglia. L'amore caratterizza le relazioni in questa Niepokalanów, immagine ingrandita della famiglia di Nazareth e riflesso di quell'esperienza concreta che lo ha visto intento a costruire comunione, a rivivere nelle relazioni fraterne l'amore con il quale Gesù ci ha amati” (A. M. CALZOLARO, *San Massimiliano e la famiglia ecclesiale*, in *Miles Immaculatae* 68 [2012] 61). G. Simbula sottolinea che l'ecclesialità di Kolbe ha tratti più pratici che teorici: il santo si sente attivamente partecipe del mondo ecclesiale che considera quale società perfetta. E' vero che egli non fornisce alcuna definizione particolare in proposito, tuttavia emerge in modo inequivocabile da parte sua il massimo rispetto ed attenzione relativamente a quanto afferma la Gerarchia e a quello che il Magistero produce. Connotazioni ecclesiali sono evidenti nel suo culto eucaristico, in quello mariano e nelle devozioni, che ama praticare a coronamento della preghiera. Inoltre, è molto chiaro il suo proiettarsi

Ecco le altre illuminate parole del Kolbe

“Mistero della fede! [...] Che cosa possiamo rispondere, dunque, alla domanda: è possibile un essere, il quale sia nello stesso tempo Dio infinito e uomo limitato? Aguzzando unicamente la nostra intelligenza, ci smarriamo, appunto come avviene allorché vogliamo raggiungere, con la ragione, il «confine» dello spazio infinito. A questo punto, qualsiasi mente, anche la più penetrante, ma limitata, si smarrisce e non è capace di dire alcunché. L'unica risposta è: non so. Chi, dunque, può istruirci su questo? Solamente Colui la cui intelligenza è infinita, capace quindi di penetrare questa verità; e costui è appunto e unicamente Dio stesso. Lui, dunque, e *soltanto Lui* ce lo può dire, ce lo può rivelare. Di conseguenza, queste verità *debbono* essere un mistero per le nostre intelligenze limitate e di esse possiamo conoscere soltanto quel che Dio stesso si degna di rivelarci, a sua maggior gloria, per la nostra salvezza e santificazione”⁸.

Si tratta di frasi apparse sul Cavaliere dell’Immacolata polacco nel marzo 1924. Anche in questa occasione il santo esprime come sia fondamentale per l’adesione alle verità rivelate la sinergia tra la ragione umana e la grazia divina. Solo con l’aiuto di Dio, infinita e perfetta sapienza, l’uomo può addentrarsi nei misteri della fede e dell’esistenza in generale. In un altro articolo, apparso in data luglio 1934, padre Kolbe afferma con decisione la necessità della fede per giungere alla conoscenza, pur approssimativa di Dio.

Riportiamo alcune espressioni:

“Noi conosciamo Dio soprattutto dagli effetti, dalle creature, in quanto Egli è la loro Causa Prima, e dalla loro perfezione noi deduciamo la perfezione del Creatore. Questa conoscenza, tuttavia, è molto imperfetta. Inoltre, noi Lo conosciamo meglio mediante la fede, credendo a Colui che conosce Dio direttamente e ce ne ha parlato ampiamente, Gesù Cristo. Egli, poi, ha suggellato la propria dottrina con la gloriosa risurrezione dopo la morte in croce. Finalmente, conosceremo Dio in modo più chiaro, direttamente, dopo la morte: in paradiso”⁹.

In un articolo apparso sul Cavaliere giapponese del giugno 1934, S. Massimiliano fa un elenco di ciò in cui non crede. Questa specie di Simbolo «al contrario» è in realtà una splendida professione di fede cristiana.

Davvero emblematiche sono le sue parole:

verso il premio eterno proprio di coloro che appartengono ad un'altra Chiesa, quella celeste (cf. G. SIMBULA, *San Massimiliano Kolbe. Pensiero teologico spirituale*, Roma 2000, 198-199)

⁸ SK 1052.

⁹ SK 1187,

“Son trascorsi 19 anni ormai da quando, terminati gli studi delle più diverse correnti filosofiche, avendo conseguito il diploma di dottore in filosofia, lasciai le mura dell'università. Successivamente mi recai in diversi paesi, ho visto e sentito molte cose e ho fatto conoscenza con numerosissime persone e sono sempre rimasto «miscredente». Innanzitutto non credo che ci possa essere più di una verità su una stessa questione. Per la verità, mi è carro, ma più lenta di un aereo; chi non vede, tuttavia, che si tratta di un semplice inganno nei confronti dell'ascoltatore? qui, infatti, si mette a confronto la velocità della ferrovia con due realtà diverse, il carro e l'aereo; perciò non si tratta affatto di un'unica questione.

Non credo che Dio non esista, poiché finora non ho mai ascoltato una sola dimostrazione in proposito. Non credo che l'uomo non sia dotato di anima, ma unicamente di cieche forze accidentali fisico-chimiche, tali da spingere le molecole della materia a formare un uomo che vive e si sviluppa. È fin troppo evidente, infatti, che le singole membra del corpo di un uomo, sia interne che esterne, hanno finalità ben precise, in rapporto alle quali la sola materia, insieme con le forze fisiche e chimiche, è del tutto indifferente. È necessaria, quindi, l'esistenza di qualche altra realtà la quale, dirigendo la materia e le sue forze, sviluppi le membra, le nutra e le guidi verso lo scopo della vita e dello sviluppo dell'uomo.

Non credo neppure che l'uomo sia niente altro che una scimmia perfezionata. Se così fosse, saremmo riusciti a perfezionare finora almeno una sola scimmia facendola diventare uomo; tuttavia non ho mai sentito parlare di un caso del genere. Magari ci fosse anche una sola scimmia che sapesse finalmente scrivere almeno in poche parole la storia della propria specie animale! Ci deve essere, dunque, nell'uomo qualcosa che lo distingue fundamentalmente dalla scimmia.

Non credo neppure che tutto finisca con la morte, poiché a quale scopo Dio ci avrebbe dato il desiderio di una vita senza fine? forse per ingannarci? Che figura farebbe in questo caso la giustizia di Dio, se i buoni e i cattivi finissero tutti allo stesso modo? Del resto, la storia ci presenta addirittura dei casi accertati di apparizioni di morti, a dispetto dell'opinione, trita e ritrita, secondo cui nessuno è mai tornato indietro dal mondo di là.

Non credo neppure che a qualche persona, che vive sotto il sole, siano davvero sufficienti, anche se assai numerosi, i beni di questa terra per raggiungere la felicità; a quale scopo, infatti, tutta questa corsa verso ricchezze, gloria e piaceri sempre maggiori? Ma è sufficiente riflettere con calma per comprendere chiaramente questa verità.

Inoltre, non credo ancora in molte, molte altre cose.

Non credo neppure negli atei. Dite, signori miei che vi autodenominate atei, se non è vero che di tanto in tanto, osservando il mondo che vi circonda, voi dite a voi stessi: «È veramente difficile immaginare che queste cose abbiano avuto la possibilità di nascere da sole. Che sia Dio il creatore di tutto ciò?». Qualcuno, tuttavia, ha una difficoltà di altro genere: se Dio esiste, bisogna osservare i comandamenti... qui sta il difficile... mancanza di coraggio e di forza interiore. Desiderate ricevere questa forza? Pregate la Mediatrix delle grazie divine, l'Immacolata, la Madre di Cristo, Maria.

Ma come? Allo stesso modo con cui un bambino chiacchiera con sua madre. Oppure con le parole della preghiera universale: «Ave...»¹⁰.

¹⁰ SK 1276. Il brano propone il «non credo» di padre Kolbe e, al contrario, gli elementi della fede che risaltano nel suo parlare e scrivere. A. Pompei evidenzia che il santo polacco crede in Dio-Trinità, una presenza fondamentale per l'uomo, e la creazione, costantemente sottolineata dal martire francescano. L'Onnipotente origina tutto ciò che è creato e che grazie a lui è conservato in vita ed è custodito. Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo, colui che si incarna, nasce e soffre, donando la redenzione all'umanità, che in lui può ammirare uno splendido modello d'amore. La sua è l'unica mediazione tra Dio e l'uomo e in essa si inserisce l'opera di Maria, la cui cooperazione è unica e fondamentale nel piano salvifico. Questo autore,

Come si evince da queste espressioni, il ruolo dell'Immacolata è molto importante nella professione della fede e nell'adesione ad essa. In un articolo, apparso sul Cavaliere giapponese nell'ottobre 1933, S. Massimiliano evidenzia come la preghiera, ed in particolare quella del rosario, sia fondamentale per la crescita nella conoscenza delle verità rivelate.

La fede si approfondisce con la preghiera. In ogni casa cattolica, anche la più povera, è possibile trovare una corona del rosario. Soprattutto nell'ora della preghiera, in chiesa o durante un funerale, si può notare che i fedeli hanno una corona tra le mani. Nei momenti di gioia o di tristezza, allorché i fedeli si rivolgono a Dio per pregarlo, recitano il rosario e sono molto legati ad esso. [...] Come si vede, il rosario è una preghiera molto facile, purché si ricordino le tre preghiere citate sopra. È facile comprendere che i fanciulli, ed anche le persone semplici che non sanno leggere, possono agevolmente servirsi del rosario come mezzo di preghiera. Le persone colte, inoltre, se riflettono a fondo su questi misteri, comprendono facilmente la dottrina cattolica e chiunque riflette su di essi fa propri molti insegnamenti necessari per la vita di ogni giorno¹¹.

La pratica dell'orazione mariana consente ad ogni cristiano una riflessione costante sugli elementi della fede professata, che vanno a radicarsi profondamente nel cuore e nella mente, anche perché sono accessibili a tutti data la semplicità di questo genere di preghiera. Dagli atti della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di S. Massimiliano si evidenzia in modo chiaro la connessione tra preghiera e fede. I testimoni, infatti, lo descrivono, in ogni fase della vita, sempre intento a pregare e a prepararsi con il massimo fervore alla celebrazione della Messa, alla quale non rinuncia, a costo della sua stessa vita, neppure in campo di concentramento. In quel luogo di tenebre Massimiliano vive il santo Sacrificio clandestinamente e offre la possibilità della comunione a tanti suoi compagni di prigionia. Il cibo eucaristico è un autentico sostegno della sua fede, che in Auschwitz è professata in modo altamente eroico: è quanto molti testi affermano, ponendo in evidenza come il martire polacco riesca ad offrire la vita testimoniando l'amore di Cristo, proprio perché sostenuto e rafforzato dalla comunione con Lui¹².

nella sua approfondita trattazione, sottolinea come il Kolbe sia ben radicato negli elementi del Credo cristiano, che non esita a professare e testimoniare (cf. A. POMPEI, *Elementi fondamentali della visione teologica di San Massimiliano Kolbe*, in E. GALIGNANO [a cura di], *Massimiliano Kolbe nel suo tempo e oggi. Approccio interdisciplinare alla personalità e agli scritti*, Roma 2003, 230-252).

¹¹ SK 1171.

¹² PATAVINA SEU CRACOVIAN., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Maximiliani M. Kolbe. Positio super virtutibus*, I, Romae 1966, 52-54.

Nel seguente testo, riportiamo un articolo tratto dal Cavaliere polacco del novembre 1929 che esprime, sotto forma di invocazione, una splendida professione di fede.

“Chi ardirebbe supporre che Tu o Dio infinito, eterno, mi hai amato da secoli, anzi da prima dei secoli? Tu, infatti, mi ami dal momento in cui esisti come Dio, di conseguenza mi hai amato e mi amerai sempre!... Benché io non esistessi ancora, Tu mi amavi già, e appunto per il fatto che mi amavi, o buon Dio, mi hai chiamato dal nulla all'esistenza!...

Per me hai creato i cieli costellati di stelle, per me la terra, i mari, i monti, i fiumi e tante, tante cose belle che vi sono sulla terra... Ma questo non basta: per mostrarmi da vicino che mi ami con tanta tenerezza, sei sceso dalle più pure delizie del paradiso su questa terra infangata e piena di lacrime, hai condotto una vita in mezzo alla povertà, alle fatiche e alle sofferenze; e infine, disprezzato e deriso, hai voluto essere sospeso tra i tormenti su un turpe patibolo in mezzo a due canaglie... O Dio d'amore, mi hai redento in questo modo terribile, ma generoso!... Chi ardirebbe supporre?... Tu, però, non ti sei accontentato di questo, ma vedendo che sarebbero trascorsi ben 19 secoli dal momento in cui sono state effuse queste dimostrazioni del Tuo amore e io sarei apparso soltanto ora su questa terra, hai voluto provvedere anche a questo! Il Tuo Cuore non ha acconsentito a far sì che io mi dovessi nutrire unicamente dei ricordi del Tuo smisurato amore. Sei rimasto su questa misera terra nel santissimo e oltremodo mirabile Sacramento dell'altare e ora vieni a me e ti unisci strettamente a me sotto forma di nutrimento... Già ora il Tuo Sangue scorre nel sangue mio, la Tua anima, o Dio incarnato, compenetra la mia anima, le dà forza e la nutre...

Quali miracoli! Chi ardirebbe supporre?...

Che cosa avresti potuto darmi ancora, o Dio, dopo di esserti già offerto a me in proprietà?...

Il Tuo Cuore, ardente di amore verso di me, Ti ha suggerito ancora un altro dono, sì, un altro dono ancora!... Tu ci hai comandato di diventare bambini, se vogliamo entrare nel regno dei cieli [cf. Mt 18, 3]. Tu sai bene che un bambino ha bisogno di una madre: Tu stesso hai stabilito questa legge di amore. La Tua bontà e la Tua misericordia, perciò, ha creato per noi una Madre, la personificazione della Tua bontà e del Tuo amore infinito, e dalla croce, sul Golgota, hai offerto Lei a noi e noi a Lei... Inoltre hai stabilito, o Dio che ci ami, di costituirLa onnipotente Dispensatrice e Mediatrix di tutte le Tue grazie: Tu non rifiuti nulla a Lei, ma neppure Lei è capace di rifiutare alcunché a nessuno... Chi, dunque, potrà ancora dannarsi? Chi non raggiungerà il paradiso? Probabilmente solo un insensato, un testardo esecratore di se stesso non vuole coscientemente e volontariamente salvarsi... e fugge lontano perfino dalla migliore delle madri e disprezza la Sua mediazione. Guardiamo qua e là sulla terra. Quante grazie della Madre Immacolata sono state registrate sulle pergamene ingiallite, sui ruvidi documenti in folio dei secoli passati e su cataste incalcolabili di libri e di opuscoli?... E per andare più oltre, quante di più non sono mai state scritte sulla carta e non lo saranno mai più! Ma perché risalire così lontano? Ogni numero del *Rycerz Niepokalanej* riporta una lunga serie delle grazie più diverse..., alcune per esteso, altre in un sunto ristretto: la mancanza di spazio non permette di sviluppare la loro narrazione. Tuttavia, non è assolutamente necessario esaminare il *Rycerz*... Diamo uno sguardo dentro noi stessi: non è forse vero che ogni volta che ci siamo offerti con tutta l'anima all'Immacolata, Madre di Dio e nostra, è sempre entrata la pace nel nostro cuore?... Non è forse vero che quando siamo stati assaliti da una tentazione e non abbiamo mancato di ricorrere fiduciosamente a Maria come figli alla madre e di aggrapparci fortemente a Lei, la nostra volontà ha avuto veramente un sostegno, non si è piegata?... Non è stato proprio così? Chi non lo ha

ancora sperimentato, ci provi! Veda, si renda conto personalmente: si accorgerà quanto è potente, quanto è buona la Madre di Dio e Madre nostra. Anche nostra, la nostra Mammina... Davvero, chi ardirebbe supporre tutto questo, se non ci fosse la voce della fede e la chiara esperienza quotidiana?¹³”.

Le parole di S. Massimiliano sono estremamente significative. Egli ripercorre, lodando e ringraziando Dio, l’opera della creazione e della salvezza. Dice il suo personale «grazie» all’Altissimo per l’amore che ha manifestato nei suoi confronti e verso l’umanità. Secondo il martire di Auschwitz, la benevolenza divina si manifesta in modo sommo mediante la redenzione operata attraverso la morte e la risurrezione di Cristo. La gratitudine di padre Kolbe si estrinseca poeticamente ed insistentemente anche per il dono dei sacramenti e della Parola, che danno all’uomo la possibilità di percepire costantemente la presenza e la carità di Dio. Infine, il francescano polacco esprime il suo ringraziamento per il dono dell’Immacolata, in quanto la sua mediazione nell’intercedere grazie si rivela fondamentale per il cammino di ogni credente. Davvero emblematica è la conclusione del santo: questa invocazione colma di giubilo e consapevolezza è possibile proprio perché è motivata ed animata dalle fede, che rappresenta la «lente» per ammirare e contemplare quanto il Signore compie in favore dell’umanità.

Circa la testimonianza di credente espressa dal santo polacco è utile studiare quanto i testimoni affermano durante lo svolgimento della Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Ad esempio, il cofondatore della Milizia dell’Immacolata, il Servo di Dio padre Quirico Pignalberi, così si esprime riguardo tale tematica:

“La vita di P. Kolbe fu tutta intessuta di fede; tutte le manifestazioni esterne di p. Kolbe, nei discorsi, nel modo di portarsi, sia in Chiesa che fuori, nelle relazioni con i confratelli e coi superiori, erano sempre ispirate a motivi di fede soprannaturale, che divenivano sempre più vivi e chiari”¹⁴.

A lui fa eco il sacerdote Eugenio Srzednicki, il quale attesta:

¹³ SK 1145. G. Simbula sottolinea che nella visione teologica di S. Massimiliano tutto il cammino dell’uomo è un tendere a Dio, è un ritornare a Lui. L’umanità, creata e amata costantemente dalla Trinità, si sente spinta a rispondere a questa mirabile iniziativa divina con tutte le forze e la propria capacità. In questo percorso il credente trova nell’Immacolata uno splendido aiuto attraverso la sua intercessione e l’esempio. Ella, unita in modo singolare con le Tre Persone divine, si pone in una relazione profonda e vivificante con i suoi figli. Dio, il creato, l’incarnazione, la redenzione, Maria, la Chiesa, la chiamata alla santità che emerge dallo *status* di battezzato: si tratta dei cardini del pensiero kolbiano, che si rivela perciò in perfetta sintonia con il Simbolo cristiano (cf. SIMBULA, *San Massimiliano Kolbe. Pensiero*, 105-107).

¹⁴ PATAVINA SEU CRACOVIAEN., *Beatificationis et Canonizationis*, 49.

“Nel Servo di Dio si vedeva una grande fede che gli scintillava dagli occhi e si diffondeva negli altri. Io stesso mi convertii grazie agli incontri e conversazioni col Servo di Dio... anche nel comportamento esterno dimostrava la sua grande venerazione per la Trinità, l’Immacolata e gli altri misteri della fede”¹⁵.

Dalle deposizioni appare molto evidente che la fede costituisce una costante nel percorso di vita spirituale del martire francescano. In ogni circostanza, egli si mostra in linea con gli elementi di quel Credo che ama professare. Il Simbolo non va soltanto annunciato, ma anche testimoniato con grande determinazione e continuità: è questo l’insegnamento che i testi apprendono da S. Massimiliano¹⁶.

2. Fede vissuta: il martirio

Le fede va vissuta nel concreto mediante un comportamento che può giungere fino al martirio. Sappiamo che nell’esperienza spirituale del santo polacco, il dono di sé in quel di Auschwitz è il punto più alto di una testimonianza cercata e realizzata lungo tutta la sua esistenza. Tutto ciò è quanto esprime nel brano seguente, tratto da una lettera scritta ai frati dimoranti fuori da Nipokalanów il 16 luglio 1940, circa un anno prima della morte. E’ un padre Massimiliano maturo e consapevole a rivelare tutta la sua sapienza interiore e il suo tendere ad un esempio credibile e coerente.

“Mi sono deciso a tutto, anche a tornare a Niepokalanów, perché la fame, il freddo e il martirio si possono trovare ovunque... La mia anima desidera ormai stare in quel paradiso dove si è lavorato per tanti anni, anche per ricevere la palma del martirio [...]. Colui che è pronto a tutto per l’Immacolata, anche a deporre davanti a Lei la propria vita in sacrificio, perché in Europa sta scorrendo ancora sangue ed è difficile sapere che cosa potrà capitare. A dire il vero, nell’atto di consacrazione all’Immacolata noi ripetiamo che Ella faccia di noi «qualunque cosa Le piace», il che non significa affatto non avere timori, ma fare affidamento esclusivamente su di Lei e chiedere con la preghiera le energie necessarie; tuttavia, dato che «la carne è debole» [Mt 26, 41; Mc 14, 38], non sempre essa ce la fa a camminare di pari passo con lo spirito, perciò talvolta potrebbe succedere che qualcuno si penta di non essersi sottratto alla sofferenza. Questa, dunque, è la condizione indispensabile”¹⁷.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cf. *Ivi*, 48-61. Le affermazioni dei testimoni sono all’unisono: Massimiliano con forza proclama e studia gli elementi della dottrina cristiana ed ama donare al prossimo un comportamento coerente con il Credo professato. I testi evidenziano che la sua preghiera fervorosa e continua si innalza a Dio pure nei momenti più drammatici di Auschwitz e rappresenta il segreto della sua luminosa testimonianza. L’amore per l’Eucarestia e per l’Immacolata giocano un ruolo fondamentale in tal senso.

¹⁷ *SK* 895.

Testimoniare la fede vuol dire tramutare in vissuto gli elementi del Credo professato. In padre Kolbe è molto chiara questa continuità. Il suo cammino è estremamente concreto dal momento che il suo personale itinerario interiore ha delle evidenti ricadute pratiche, che vanno a convalidare il suo aderire alle verità rivelate. In sostanza, vi è un netto passaggio dall'annuncio alla pregnante e significativa testimonianza di vita evangelica.

Del resto, tutte le opere kolbiane nascono e si diffondono per annunciare un messaggio che promuova l'adesione alle fede cattolica di chi è lontano da un cammino spirituale e, nello stesso tempo, infervori coloro che già si professano credenti in Cristo. E' evidente che la Milizia dell'Immacolata, il Cavaliere dell'Immacolata e le due Città dell'Immacolata sono realtà fondate con questo preciso obiettivo, che, nonostante il tempo trascorso, viene tuttora perseguito. Lo slancio missionario del Kolbe ha come motivazione principale la sempre maggiore conoscenza del Simbolo e la crescita numerica e interiore di tutti i cristiani.

Coloro che vengono interrogati nel corso del Processo di Beatificazione e Canonizzazione affermano in modo unanime che è la grande fede di S. Massimiliano a far nascere la Milizia dell'Immacolata, il Cavaliere dell'Immacolata e le Città dell'Immacolata. E' palese il suo tentativo di far comprendere gli elementi del Simbolo cristiano a coloro che sono lontani da un percorso di fede. Il frate romeno Pietro Pal, ricorda l'impegno del santo nel difendere la Chiesa dagli attacchi massonici. Durante la sua permanenza a Roma si sarebbe proposto perfino di incontrare il gran maestro della Massoneria italiana, se il rettore gli avesse dato il permesso, cosa non avvenuta grazie alla prudenza del suo formatore, il padre Ignudi. In un'altra occasione, durante una passeggiata, lo stesso testimone lo vede impegnato a discorrere con un uomo che aveva parlato male del papa. Il frate polacco, con le sue argomentazioni, cerca di far comprendere all'interlocutore la bellezza della dottrina cristiana, attestandosi come coraggioso apostolo e testimone di fede.¹⁸

A tal proposito sono significative le espressioni apparse sul Cavaliere dell'Immacolata in versione polacca nel gennaio del 1922:

“Lo scopo del *Rycerz Niepokalanej* non è solo quello di approfondire e rafforzare la fede, indicare l'autentica via ascetica e presentare ai fedeli la mistica cristiana, ma, altresì, in conformità ai principi della Milizia dell'Immacolata, impegnarsi nell'opera di conversione degli acattolici. Il tono della rivista sarà sempre amichevole verso tutti, senza badare alle diversità di fede e di nazionalità. La sua nota caratteristica sarà l'amore, quello insegnato da

¹⁸ PATAVINA SEU CRACOVIAN., *Beatificationis et Canonizationis*, 60.

Cristo. E proprio con questo amore verso le anime smarrite, ma che pure sono alla ricerca della felicità, essa farà di tutto per stigmatizzare la menzogna, per mettere in luce la verità e per indicare la vera strada verso la felicità”¹⁹.

S. Massimiliano fa del sacrificio quotidiano l’espressione di un martirio ordinario, che lo rende sempre più perfetto, unitamente ai suoi fratelli, nel donarsi generosamente a Dio per le mani dell’Immacolata.

“E il sacrificio. Facciamo il sacrificio di noi stessi, offrendo all’Immacolata le nostre umiliazioni, le sofferenze, gli insuccessi; facciamo il sacrificio di quel che ci appartiene, mettendo a disposizione un po' dei nostri beni. Tutti noi che viviamo a Niepokalanów abbiamo deposto nelle mani dell’Immacolata la completa offerta di tutto ciò che possedevamo, anzi perfino l’offerta della nostra stessa persona, consacrandoci totalmente alla Sua causa. Proprio per questo ci rivolgiamo con coraggio a voi, cari commiliti nell’Immacolata, per chiedervi delle offerte materiali, in natura o in denaro, al fine di aver la possibilità di operare quanto più è possibile per salvare e santificare le anime attraverso l’Immacolata. Ogni mezzo, ogni ultima invenzione nel campo delle macchine o dei sistemi di lavoro siano messi innanzi tutto a servizio dell’opera di santificazione delle anime attraverso l’Immacolata. In effetti, limitando al massimo le necessità personali, conducendo una vita nella più estrema povertà, noi utilizzeremo mezzi modernissimi. Vestiti di un abito rattoppato, con scarpe rappezzate ai piedi, a bordo di un aereo di ultimo tipo, se ciò sarà necessario per salvare e santificare il maggior numero di anime: questo rimane il nostro ideale. Così, dunque, con l’aiuto dell’Immacolata, noi tutti, Suoi militi, rinnoveremo la nostra totale donazione a Lei e ci impegneremo con vera sollecitudine, durante la novena in preparazione alla Sua festa, a dare il massimo contributo possibile nel conquistare il mondo intero a Lei. La pregheremo spesso di illuminarci su ciò che dobbiamo intraprendere e come dobbiamo operare; inoltre ci rivolgeremo a Lei per impetrare l’energia necessaria per compiere, per Lei, anche le azioni più difficili ed eroiche. Risvegliamo tutti, senza alcuna eccezione, in noi stessi una saggia sollecitudine per la salvezza e la santificazione del nostro prossimo, sia vicino sia lontano, compreso perfino quello che è totalmente estraneo alla nostra nazionalità e razza, e facciamo tutto questo attraverso l’Immacolata Mediatrice di tutte le grazie, di qualsiasi grazia di conversione e di santificazione. Tutti noi, infatti, siamo fratelli e sorelle, poiché abbiamo una comune Madre celeste, l’Immacolata, un comune Padre che sta nei cieli e un comune Fratello maggiore, Gesù, Uomo-Dio”²⁰.

Questo brano è tratto da un articolo apparso sul Cavaliere dell’Immacolata in versione polacca del dicembre 1937. Esso descrive la vita di Massimiliano e dei suoi compagni, i quali dimostrano una

¹⁹ SK 994.

²⁰ SK 1218. Negli atti del processo di canonizzazione di S. Massimiliano Kolbe è riportata un’importante dichiarazione sulla sua fede che suscita disponibilità al martirio in un presbitero: “Ci faceva impressione d’ascoltare come con grande fede ci narrava dei Santi...dei martiri, del loro sacrificarsi totalmente per le cose di Dio. A me rimase in mente in modo particolare la spiegazione sulla festa della Pentecoste nel 1941, durante la quale il Servo di Dio con parole ferventi ci invitò a perseverare, a non lasciarsi abbattere asserendo che avremmo vinto, anche se tutti noi non fossimo sopravvissuti” (PATAVINA SEU CRACOVIAN., *Beatificationis et Canonizationis*, 49-50).

continua disponibilità al sacrificio di ogni giorno che alimenta la donazione di sé all'Altissimo. Maria custodisce e rafforza questo aspetto oblativo della sua spiritualità. Lo stile di vita di chi dimora a Niepokalanów deve essere improntato alla massima povertà personale, al continuo sacrificarsi per il Regno e all'uso dei migliori mezzi per l'apostolato. Si possono adoperare gli strumenti più moderni per la diffusione del Vangelo, ma chi vive nella Città dell'Immacolata è chiamato a percorrere la via dell'oblatività.

Circa l'adesione agli elementi della fede cristiana fino al martirio, va ricordato un episodio illustre avvenuto nel carcere del Pawiak, come riportano gli atti di quella prigionia, risalente al marzo 1941. Egli professa la propria fede con coraggio e determinazione anche a rischio di percosse e di morte da parte di un agente nazista. Quest'ultimo, durante un perquisizione, afferra il crocifisso che padre Kolbe porta sul cingolo e gli chiede provocatoriamente: «Credi in questo?» Il frate risponde in modo affermativo e lo farà anche in seguito per tre volte, pur schiaffeggiato ad ogni riposta. La notizia si diffonde in tutto il carcere, nel quale il santo offre una splendida testimonianza dalla propria fede. E' il preludio rispetto a quanto accadrà ad Auschwitz²¹.

Francesco Gajowniczek, il prigioniero salvato dal sacrificio di Kolbe, così descrive i concitati momenti che precedono il martirio e la sua conseguente sopravvivenza: “Dopo un momento comincio a percuoterlo e ad aizzare un cane contro di lui. Il cane lo azzannava e lo mordeva; il prigioniero si comportò con calma sorprendente. Il prigioniero disse apertamente di essere un sacerdote. Il Tedesco cominciò tanto più ad infierire contro di lui”²². Dalla narrazione di questo episodio si può comprendere che S. Massimiliano giunge al martirio, suprema testimonianza della fede, grazie ad un percorso di continua disponibilità al dono di sé, che, in detta circostanza, raggiunge il punto più alto.

²¹ Cf. A. RICCIARDI, *Beato Massimiliano Maria Kolbe*, Roma 1971, 347-349. Circa l'episodio narrato da Ricciardi è interessante evidenziare quanto un testimone afferma nel Processo di canonizzazione del martire polacco: “Il tedesco domandava a Padre Massimiliano, agitando la corona, se credesse in essa. Il Servo di Dio rispondeva: credo! Ed allora veniva schiaffeggiato. Dopo l'accaduto il servo di Dio è rimasto estremamente calmo...capii che per lui fu un onore, avendo avuto l'occasione di testimoniare la sua fede” (PATAVINA SEU CRACOVIAN., *Beatificationis et Canonizationis*, 51).

²² PATAVINA SEU CRACOVIAN., *Beatificationis et Canonizationis*, 51-52.

3. Maria, maestra nella fede

Il culto mariano di S. Massimiliano è interamente ispirato al dato biblico. La sua considerazione per la Vergine prende spunto da quanto Bibbia, Liturgia e Magistero affermano. In particolare, egli si lascia illuminare dal ruolo centrale della Madonna nella storia della salvezza e dalla funzione di mediatrice, che Ella da sempre esercita a beneficio degli uomini. Il santo è consapevole dell'importanza dell'Immacolata nel piano salvifico e cerca di applicare al suo vissuto quanto la Chiesa propone circa la Madre di Dio. La stessa formula della consacrazione si ispira proprio alla funzione che Dio le assegna per la salvezza dell'umanità²³.

La piena fiducia nell'Immacolata, punto di riferimento per chi aspira ad una vita santa, è evidenziata dal brano che segue, vergato dal frate polacco negli ultimi tempi della sua vita, in prossimità dell'arresto e del martirio: "Lasciamoci condurre sempre più perfettamente dall'Immacolata in qualunque posto e in qualsiasi modo Ella vuole collocarci, affinché adempiendo bene i nostri doveri, contribuiamo a far sì che tutte le anime siano conquistate al Suo amore"²⁴.

Giovanni Paolo II così si esprime in proposito:

"L'ispirazione di tutta la sua vita fu l'Immacolata, alla quale affidava il suo amore per Cristo e il suo desiderio di martirio. Nel mistero dell'Immacolata Concezione si svelava davanti agli occhi della sua anima quel mondo meraviglioso e soprannaturale della Grazia di Dio offerta all'uomo. La fede e le opere di tutta la vita di padre Massimiliano indicano che egli concepiva la sua collaborazione con la Grazia divina come una milizia sotto il segno dell'Immacolata Concezione. La caratteristica mariana è particolarmente espressiva nella vita e nella santità di padre Kolbe. Con questo contrassegno è stato marcato anche tutto il suo apostolato, sia nella patria come nelle missioni. Sia in Polonia come nel Giappone furono centro di quest'apostolato le speciali città dell'Immacolata"²⁵

Nell'omelia tenuta in occasione della canonizzazione di padre Kolbe, il papa Giovanni Paolo II evidenzia che tutta l'esperienza spirituale del novello martire è animata ed ispirata dall'amore per l'Immacolata, aspetto che va a contrassegnare in modo netto il suo percorso di santificazione, anche a partire dal desiderio di «incarnare» le virtù espresse dalla Madre di Dio²⁶.

²³ SK 37; R. DI MURO, *Spendersi per amore*, Morolo 2011, 45.

²⁴ SK 960.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Canonizzazione di San Massimiliano Kolbe. Omelia, 5*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1983, 755-756.

²⁶ In occasione di una visita pastorale in una parrocchia romana il Pontefice polacco si è così espresso: "S. Massimiliano è "umile e mite figlio di S. Francesco e cavaliere innamorato di Maria Immacolata, egli attraversò le vie del mondo, dalla Polonia, all'Italia e al Giappone, facendo del bene a tutti, sull'esempio di Cristo. Gesù, Maria e Francesco furono i suoi tre grandi amori, il segreto della sua carità...Fu questo ideale superiore...che gli fece superare le crudeltà e la violenza della sua tremenda prova con la splendida testimonianza del suo amore fraterno e del perdono concesso ai persecutori" (GIOVANNI PAOLO II, *Massimiliano Kolbe. Patrono del nostro difficile secolo*, Città del Vaticano 1982, 92)

A tal proposito L. B. Dyczewski così si esprime:

“Nella Santissima Vergine Maria san Massimiliano vedeva la Madre di Gesù Cristo, una persona particolarmente eletta da Dio e da Lui dotata di grazie straordinarie, ma enfatizzava fortemente, e spesso diceva che Lei diventò la più perfetta tra gli uomini, in massimo grado l'uomo divinizzato. Si affascinava allora della Sua bellezza morale raggiunta da Lei con la stretta collaborazione con Dio. Proclamando la gloria della Madre di Dio Immacolata, nello stesso tempo annunciava il valore e la dignità dell'uomo, fondamentali verità cristiane sull'uomo, tra l'altro che l'uomo di sua natura è l'essere buono e che può sempre diventare migliore (che è la sua vocazione), che il potere di elevazione dell'uomo a gradi sempre più alti di perfezione è l'amore di Dio e l'amore degli altri”²⁷.

L'amore per la Madonna non è rappresentato solo da qualche formula di preghiera. Si tratta di esprimere la massima fiducia in Lei con la certezza che la sua materna protezione e la sua guida benevola condurranno il credente al compimento della volontà di Dio. Il fedele deve porre la massima attenzione nello svolgere quanto gli è proprio, offrendo una splendida testimonianza di impegno e buona volontà al servizio del Signore e del Regno, seguendo l'augusto esempio dell'Immacolata²⁸.

F. Uricchio ritiene che S. Massimiliano interpreti la Scrittura come un “cannocchiale puntato su Maria”²⁹. Ad esempio, seguendo la teologia del tempo in cui vive, identifica la donna che schiaccia la testa al serpente con l'Immacolata (cf. *Gen* 3,15). E' Lei a vincere in Cristo la lotta con il nemico, è Lei a condividere la vittoria sul male e sulla morte del Messia. Pienamente coinvolta in questa battaglia vittoriosa è modello per tutta la Chiesa. Ella è l'Immacolata concezione, che vince per la grazia divina e anche per la disponibilità ad aderire al progetto di Dio. In Lei anche i suoi figli riportano il medesimo successo contro l'avversario³⁰.

La meditazione dei testi evangelici mariani ha un ruolo importante nel cammino di fede del martire francescano. Nei brani dell'Annunciazione (cf. *Lc* 1,28) e della Visitazione (cf. *Lc* 1,43) egli

²⁷ L. B. DYCZEWSKI, *L'eredità missionaria di San Massimiliano Kolbe*, in *Miles Immaculatae* 66 (2010) 206-207. Questo stesso autore ha ancora modo di esprimere quanto segue: “Divulgando il culto della Santissima Vergine Maria san Massimiliano dimostra al mondo l'umanità sviluppata, l'uomo nuovo, in cui – secondo san Paolo – ognuno si deve trasformare. Nell'uomo di oggi si conferma la convinzione del suo valore e destinazione eterna, rinforza in lui la speranza che può superare il male e raggiungere sempre più alti gradi di perfezione, può diventare sempre più bello, sempre più vicino a Dio. Questo costituisce l'interpretazione religiosa essenziale della tesi della antropologia cristiana contemporanea che accentua l'unità degli scopi dell'uomo, immanente e trascendente” (*Ivi*, 207).

²⁸ Cf. DI MURO, *Spendersi per amore*, 46. Riteniamo importante ricordare che “L'amore per la Madonna incide profondamente sul vissuto del santo polacco. Egli insegna che amare l'Immacolata non vuol dire solo rivolgere a Lei preghiere, ma soprattutto imitarla nelle sue virtù ed affidarsi alla sua materna ed amorosa protezione. La consacrazione all'Immacolata di kolbiana concezione rappresenta il vertice di un rapporto con la Vergine che non è meramente devozionale ma tocca in modo radicale il vissuto spirituale” (*Ivi*, 46-47).

²⁹ F. URICCHIO, *L'Immacolata nelle citazioni bibliche degli Scritti di P. Massimiliano Kolbe*, in *Miles Immaculatae* 62 (2006) 582.

³⁰ Cf. *Ivi*, 588-589; SK 1311.

ammira la Madonna quale *piena di Grazia* ed esalta l'opera di Dio in Lei, capolavoro divino per eccellenza. L'uomo, nella sua debolezza, ha bisogno di avere Maria come esempio: l'Immacolata gli insegna la totale e generosa disponibilità al compimento della volontà dell'Altissimo. Meditando il Vangelo di Giovanni, padre Kolbe si sofferma in modo particolare sulla presenza della Vergine negli eventi della passione e della morte del Redentore (cf. *Gv* 19,25-27). E' Lui ad indicarla quale madre: è un dono meraviglioso di Cristo per tutta l'umanità. La Madonna è presente sul Calvario come in ogni evento della vicenda terrena del Signore ed insegna al credente una costante e fruttuosa comunione con Gesù. Inoltre, la sua presenza materna si effonde sui suoi figli, che possono sperimentare la sua benefica protezione. Maria è colei che si attesta quale meravigliosa cooperatrice di Dio-Trinità e mediatrice di grazia in favore dei credenti. L'analisi della Scrittura, letta ovviamente con un filtro mariano, fa comprendere a Massimiliano il ruolo dell'Immacolata nella sua esistenza ed in quella di ogni Milite. In questa linea si pone la stessa consacrazione a Maria, che trae fondamento proprio dalla meditazione dei brani biblici citati precedentemente. Ciò conferma, anche in chiave mariana, il ruolo fondamentale del dato scritturistico nell'esperienza di fede del santo polacco³¹.

Significativo è il brano che segue, tratto dagli *Appunti per un libro*:

“Dopo aver creato gli angeli, Dio volle che essi dessero, in piena coscienza e volontà, la prova che sempre e in tutto avrebbero desiderato compiere la Sua volontà. Manifestò loro il mistero dell'incarnazione, vale a dire che avrebbe chiamato all'esistenza un essere umano, dotato di anima e di corpo, e che avrebbe innalzato tale creatura alla dignità di Madre di Dio, ragion per cui Ella sarebbe diventata pure la loro Regina ed essi l'avrebbero dovuta altresì venerare. Innumerevoli schiere di spiriti angelici salutarono con gioia Colei che il loro Creatore aveva deciso di elevare in modo così sublime e resero omaggio con umiltà alla loro Signora. Alcuni di essi, tuttavia, con Lucifero a capo - dimenticando che tutto ciò che erano e quanto possedevano l'avevano ricevuto da Dio, mentre da loro stessi erano assolutamente nulla - si ribellarono e non vollero sottomettersi alla volontà di Dio. Si considerarono, infatti, superiori ad un essere umano rivestito di carne. Un simile atto di venerazione sembrò ad essi uno svilimento della loro dignità: si lasciarono trasportare dalla superbia e rifiutarono di compiere la volontà di Dio. A causa di ciò si abbatté su di essi una punizione immediata, eterna: l'allontanamento da Dio, l'inferno. Essendo puri spiriti, essi possedevano un'intelligenza penetrante, per tale conseguenza la loro azione fu pienamente cosciente e volontaria, e nella loro colpa furono evidenti le caratteristiche del peccato mortale, commesso con assoluta consapevolezza. Ecco perché da angeli divennero immediatamente demoni, e per sempre. E da allora il ricordo del fatto che quella Creatura era divenuta la conferma degli angeli buoni e l'assicurazione della loro felicità eterna, mentre per i demoni era stata la pietra dello scandalo e la causa dell'allontanamento, colmò questi ultimi di odio infernale verso di Lei, un odio simile a quello che essi avevano nei confronti di Dio, di cui Ella doveva essere un'immagine tanto fedele. Nel paradiso terrestre

³¹ Cf. *Ivi*, 635-640; 654-658.

satana scorge un essere simile a Colei che è l'oggetto della sua rabbia. Non riesce a raggiungere Dio, non riesce a raggiungere Lei, ma riversa il suo odio sulla futura madre di Lei, sulla progenitrice dell'umanità. E riesce a persuaderla ad opporsi alla volontà di Dio e a cercare la perfezione non nella sottomissione alle intenzioni di Dio, ma nel seguire il proprio ragionamento. La vince con l'orgoglio”³².

L’Immacolata resta sempre per padre Kolbe uno splendido modello di fede, come emerge dalle seguenti espressioni, anche questa volta tratte dagli *Appunti per un libro*:

“Scoccò pure l'ora del Suo ingresso nel mondo. Ella nacque nel nascondimento, nel silenzio, in una povera casetta di un villaggio della Palestina. Neppure i libri sacri parlano molto di Lei. In essi La vediamo nell'annunciazione, allorché Ella divenne Madre di Dio. Seguiamo il Suo viaggio a Betlemme, dove ammiriamo la nascita di Suo Figlio, Figlio di Dio e figlio dell'uomo, in una grotta poverella. Quindi la fuga, piena di ansie, in Egitto. La dura vita in un paese straniero e infine il ritorno in Palestina. Il premuroso ritrovamento del piccolo Gesù smarrito nel tempio. [...] L'arresto, la passione e il cammino verso il Calvario. Maria riappare e accompagna Gesù al luogo dell'esecuzione ed è accanto a Lui nel momento del trapasso e stringe al petto il Suo corpo gelido, depresso dalla croce”³³.

Massimiliano ripercorre le tappe della vita di Maria specie in riferimento al mistero di Cristo. Si nota che egli pone l’accento sulla disponibilità costante della Vergine a vivere secondo il progetto divino, accogliendo e custodendo Gesù prima e seguendolo in tutta la sua missione poi. Il martire polacco evidenzia soprattutto la povertà, che è condivisione di quella del Figlio e rappresenta la capacità di essere uniti a Lui nel momento della prova, del dolore e della fatica. L’Immacolata è sul Calvario partecipe della sofferenza del Signore, ma vive con amore e pazienza anche altre situazioni di prova terribili. Padre Kolbe fa riferimento alla fuga in Egitto, che sconvolge non poco la vita della Madonna, la quale, tuttavia, non esita ad ascoltare la voce di Dio per custodire la vita del piccolo Gesù. Egli riporta l’episodio del ritrovamento del Signore nel tempio: anche questo avvenimento coinvolge la Madonna, che mostra ancora umiltà e disponibilità nell’accogliere quanto Gesù vive. In tutti questi eventi l’Immacolata rivela la sua fede e la totale adesione al progetto divino, anche quando ciò comporta grandi sofferenze. S. Massimiliano guarda all’Immacolata come modello di fede e di sequela pure nei tempi di croce e, grazie alla contemplazione di Lei, riesce a morire pregando nel bunker di Auschwitz ed a fare di tutta la sua vita un dono, espressione feconda

³² SK 1311.

³³ SK 1312.

dell'offerta delle sue prove. La Vergine è un costante punto di riferimento, soprattutto riguardo l'aspetto pratico-operativo della virtù teologale di cui trattiamo³⁴.

Infatti:

“Ella sola deve istruire ciascuno di noi in ogni istante, deve condurci, trasformarci in Se stessa, di modo che non siamo più noi a vivere, ma Ella in noi, così come Gesù vive in Lei e il Padre nel Figlio. Permettiamo a Lei di operare in noi e per mezzo nostro qualunque cosa desidera ed Ella compirà sicuramente miracoli di grazia³⁵”

Il santo martire polacco ci fa comprendere cosa voglia dire *trasformarsi in Maria*. Il suo esempio straordinario ci pone nella condizione di poter vivere all'insegna della massima fede. L'esemplarità di Maria costituisce un elemento importante della mariologia francescana. S. Massimiliano dimostra di esserne uno splendido interprete.³⁶

Conclusione

Possiamo concludere questo nostro intervento affermando che padre Kolbe è un autentico maestro nella fede. Egli, infatti, professa il Credo in modo chiaro e convinto negli scritti, come, ad esempio, negli articoli. Il suo aderire agli elementi del Simbolo investe mente e cuore e ciò costituisce la base del suo apostolato, volto a promuovere il Cristianesimo dove non è conosciuto e a renderlo più vivo nei battezzati. Inoltre, riscontriamo in modo di tutta evidenza un altro aspetto del suo percorso di fede rappresentato dall'abbandono fiducioso e costante in Dio. Tutto ciò si tramuta nel desiderio di una professione convinta al punto da divenire martirio. Gli eventi di Auschwitz sono preceduti da molti

³⁴ In precedenza abbiamo notato come il santo consideri il dato biblico. Esso parla anche dell'importanza della Vergine Maria, aspetto a lui particolarmente caro. L'amore verso l'Immacolata ha un fondamento biblico e nel contempo è un «filtro» per poter interpretare la Scrittura (cf. DINH ANH NHUE NGUYEN, *La Bibbia*, 159).

³⁵ SK 556. Anche nel campo di concentramento portava due immagini disegnate a matita da un altro prigioniero: una ritraeva il Signore e l'altra l'Immacolata. La presenza di Cristo e della Vergine era uno speciale sostegno nei tempi della prigionia. Nel campo di Auschwitz non veniva meno il suo amore per l'Immacolata e non mancava di riferirsi costantemente al suo esempio. (cf. PATAVINA SEU CRACOVIEN., *Beatificationis et Canonizationis*, 51).

³⁶ G. Simbula ritiene che, secondo il santo: “nell'ordine della grazia la Vergine Maria occupa una posizione altissima, ma nella concretezza della vita quotidiana Ella non si discosta in nulla da noi. P. Kolbe non perde mai di vista questa verità. Al centro della riflessione teologica c'è l'Immacolata Concezione, fino al punto che ordinariamente egli designa la Vergine Maria con il titolo di Immacolata; egli però non ignora gli aspetti «kenotici» della Vergine, anzi li rivive nella sua vita, come sarebbe facile esplicitare, e li presenta, anche se con minor risalto di volume, nei suoi scritti. Nei diversi schemi preparati in vista di conferenze o del libro sull'Immacolata, egli pone sempre in giusto risalto il momento terreno della vita di Maria e gli aspetti quotidiani della sua esistenza” (SIMBULA, *San Massimiliano Kolbe. Pensiero*, 116).

episodi preparatori, quale preludio alla donazione della vita nel campo di concentramento. L'Immacolata, con l'esempio che è possibile contemplare nella Scrittura, è il modello per eccellenza nel suo itinerario battesimale e di consacrazione.

La testimonianza della Madre di Dio è colta in pieno dal francescano polacco, che fa di Lei uno tra i principali motivi ispiratori della sua fede. Riteniamo che le riflessioni donate da Kolbe possano rappresentare dimensioni in grado di stimolare significativamente il nostro credere. Egli, infatti, è maestro nell'insegnarci che aver fede non rappresenta solo un fatto intellettuale o teorico, ma implica anche una continua testimonianza nella realtà in cui si vive. Inoltre, la stessa devozione a Maria, non può rappresentare solo una semplice invocazione, bensì un immettersi continuamente in sintonia con le sue virtù.